

Dondero: vita e foto nel segno della libertà

LISA GINZBURG

«Il suo era il tempo felice di un uomo libero che sfidava il risultato estetico, a tal punto che a volte vivere il momento prevaleva sul resto», afferma lo scrittore Angelo Ferracuti del fotografo Mario Dondero (*Non ci resta che l'amore, Il Saggiatore*, pagine 293, euro 20). Proprio in quella capacità di afferrare e amare l'istante risiedeva una delle fibre più tenaci della vitalità artistica di Dondero: qualcuno capace di ottenere, per paradosso, i più alti risultati fotografici a partire da un dispregio per la ricerca formale. Genovese, classe 1928, partigiano in Val d'Ossola, Dondero seppe tessere una trama di collaborazioni fitta e diversificata, a cavallo tra Italia e Francia. Conta tra i molti altri celebri scatti "letterari", uno vibrante di Pier Paolo Pasolini con la madre, un altro "parigino" con al centro i protagonisti del *nouveau roman*, Beckett in primo piano. Dondero (anche chi scrive lo ha conosciuto e avuto amico) era persona di travolgente umanità, generosa e attenta, dalla natura estrosa e felicemente originale; dello spessore di simile sua natura, Ferracuti sa restituire un ritratto accurato e commosso, meticoloso, tutto vergato nel segno della libertà che è stata della traiettoria biografica di Mario Dondero. Accomunati dall'amore per le Marche, per l'uno (Dondero) terra di approdo, per l'altro (Ferracuti) terra di nascita, fotografo e scrittore hanno costruito nel tempo un'amicizia solida, disseminata di avventure comuni quanto di silenzioso rispetto. Nel suo libro/omaggio, Angelo Ferracuti cerca e trova margine per raccontare anche di sé, dei suoi roveli di letterato nel mentre è

impegnato a viaggiare attraverso un'Italia piagata e "desertificata" dalla pandemia. Non lo fa però con vizzo autocelebrativo, piuttosto mantenendosi attento e fedele allo spirito del lavoro di

Dondero e alla consistenza della sua "anima": un'anima capace a sua volta di «cogliere l'anima delle persone, il segno della vita». Come non era narcisista il fotografo, così si sforza di non esserlo lo scrittore suo biografo. Assenza del fotografo, umiltà di restare dietro l'obiettivo e

costruire così uno «sguardo narrativo», nel caso della vasta produzione di Mario Dondero; assenza del narratore Ferracuti, il quale si sforza, e quasi del tutto riesce, di tracciare un ritratto che possieda le stesse tinte umanissime del soggetto raccontato. Avvalendosi di tante testimonianze: quelle degli amici più cari di Dondero (erano molti, data la sua istintiva e coinvolgente simpatia), o le voci delle sue conoscenze al bar Jamaica a Milano tanto amato e frequentato, o quelle dei suoi collaboratori (il suo stampatore), sino a ricordi di figure più note come quelle di Dacia Maraini, o di Altan, o di Ferdinando Scianna, o di molti altri i quali di Mario Dondero sempre hanno ammirato e oggi con rimpianto ricordano l'innocenza, l'intelligenza, lo sguardo empatico e umano ben prima e ben più che estetico, tecnico, condizionato a uno scopo. Come accade là dove un testo è animato da intenzioni vere, che hanno a che fare con un'autentica necessità di chi scrive, e non con intenzioni calcolate in precedenza, subordinando la qualità del prodotto ad altro ordine di risultati, il cameo scolpito e tratteggiato da Ferracuti trova carattere nel suo narrare anche un tratto dominante del presente, che tanto avrebbe interpellato e verosimilmente fatto soffrire il Dondero fotografo eterno viaggiatore, nomade per esigenza creativa, giramondo per inappellabile istanza estetica (affine al suo grande collega Joseph Koudelka che diceva: «Viaggio per non diventare cieco»). Racconta cioè il «fermo biologico» di quanti dello spostarsi avevano fatto un demone-guida per vivere e per lavorare, e che nei due ultimi anni di pandemia si sono trovati invece giocoforza obbligati a ridefinire i confini spaziali del loro campo di azione. Di quel "fermo", per involontario calembour vissuto nella condivisione con Dondero dell'amore per il paese marchigiano Fermo, anche racconta questa biografia narrativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



Dondero / CC-by.3.0

Lo scrittore Ferracuti indaga la figura dell'amico fotografo. Le attenzioni umane di un artista umile eclettico e originale